

DOCUMENTI SU SAVERIO LANDOLINA E SULLA LAVORAZIONE DEL PAPIRO

In quali precarie condizioni economiche versasse Siracusa nell'ultimo quarto del sec. XVIII sappiamo dalle *Memorie patrie* del Gargallo il quale, oltre a tracciare un quadro dolorante della situazione, addita i rimedi che possono contribuire a modificarla. « Noi — egli scrive tra l'altro — non abbiain miniere ne' nostri contorni, che possano richiamare la nostra attenzione alla metallurgia, non boschi come quelli del Val di Mazzara, che ci offrano particolar oggetto d'industria: abbiamo bensì terreni fertilissimi ed irrigui, acque abbondanti, [...] ond'è che le varie piante, a cui sono adatti, deggiono principalmente impegnare e interessare la nostra industria ». Ed appresso: « Per dirigere sempre l'agricoltura all'aumento dell'arti ed accoppiare insieme queste due benefiche sovvenitrici degli umani bisogni, due piante finalmente raccomanderei all'industria de' miei concittadini, ed alle sollecite cure della nuova accademia, i gelsi ed il tabacco ». « Non tenue profitto — annota ancora — potrebbesi forse sperare [...] dal papiro, che cresce spontaneo in grandissima copia sulle sponde del nostro Anapo » e, dopo aver detto che due suoi amici, mons. Malvezzi e p. Misasi, si erano « studiati non senza qualche riuscita intorno ad alcune piante, come l'aloë americana, per ridurle a' varj usi del filatoio e della spola », ricorda il « Cav. Landolina, benemerito dell'erudizion patria », il quale aveva effettuato « diversi esperimenti, per ridurre il papiro, non solamente all'uso principale, a cui dagli antichi era destinato, ma ben anche alla consistenza necessaria, onde servirsene al pari del lino. Quest'aquatica pianta — ricorda concludendo — rende singolare il nostro fiume, poichè soltanto il Nilo è famoso per la quantità, che ne somministrava, quando era tanto ricercata, per formarsene la carta, cosicchè aveasi già come un considerabile capo di commercio per l'Egitto. S'in-

trodussero poi i papiri di Ravenna, e la magnifica stanza di Mengs nella Biblioteca Vaticana, detta de' Papiri, di questi è fornita ».¹

E' probabile che il proposito di Saverio Landolina di effettuare ricerche sul papiro e di coltivare industrialmente la pianta abbia ricevuto il primo impulso nell'ambito delle due Accademie cittadine — dei Pastori aretusei ed Anapea —, cui si deve il risveglio dell'attività culturale a Siracusa nel Settecento:² prima di allora il fusto disseccato del papiro pare che fosse quasi esclusivamente utilizzato per legare i covoni nel periodo della falciatura. Ma il Landolina si attribuì pure, con una certa puntigliosità, il merito della scoperta della pianta e sostenne, a causa di ciò, vivaci polemiche che non poco lo amareggiarono.³

Non si può escludere che la sua attenzione sul papiro sia stata richiamata da qualcuno di quei viaggiatori stranieri che da lui furono generosamente accolti nella sua casa ospitale. Precisa, anzi, lo Scinà: « Il Soderfiet erudito inglese [...] glielo diede la prima volta a conoscere nell'anno 1767 » e prosegue dichiarando apertamente: « Il Gaetani assai prima di lui mostrato avea quella pianta ai viaggiatori, e inviata in Italia, in Francia, ed in Inghilterra ». Affermazione, quest'ultima, che trova indiretta conferma nel testo d'un'iscrizione dettata « ad istanza del Signor Conte ».⁴ Certo è che i primi riconoscimenti ufficiali giunsero al Lan-

¹ T. GARGALLO, *Memorie patrie per lo ristoro di Siracusa*, Napoli 1791, ora in *Opere edite ed inedite*, IV, per cura di F. CAFFO, Siracusa 1925, pp. 411-413.

² Cenni in G. AGNELLO, *La Biblioteca Alagoniana e il risveglio intellettuale a Siracusa nella seconda metà del '700*, « Sicilia », II-6 (1927), pp. 5-10 e *La biblioteca alagoniana nella vita intellettuale del Settecento a Siracusa*, « Arch. stor. siracusano », II (1956), pp. 127-145.

³ Sul L. si veda il recente profilo di B. DE MARTINEZ LA RESTIA, *Saverio Landolina-Nava fondatore del Museo archeologico di Siracusa*, in « Arch. stor. Sicilia orient. », LI-LII (1955-56), pp. 94-111. La narrazione più completa della riscoperta del papiro resta comunque quella dovuta a D. SCINÀ nel suo *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, III, Palermo 1827, pp. 246-253: ove non sia diversamente indicato, i brani cit. nel testo tra virgolette sono tratti da queste pagine.

⁴ Doc. 1. Il testo dell'iscrizione, stampato sulla prima pagina di un foglio a due facciate, contraddice quanto, a questo proposito, scrive lo Scinà nell'op. cit., a p. 248: « Io credo [...] che il buon Gaetani per mettere in dimenticanza questa contesa [tra il Sinesio ed il L.], e l'autore dello scoperto papiro, abbia fatto istanza nel 1787, che in stampa fosse stata ridotta una iscrizione dettata da Giuseppe Gargano [...], in cui si lasciava alla memoria de' posteri essersi trovato in Siracusa il papiro nel 1785, anno posteriore a quella gran lizza ».

In realtà il « buon Gaetani », riportando la data della scoperta al 1750, si schierò con gli avversari del suo concittadino, la cui crescente notorietà aveva dovuto non poco infastidirlo; non rivendicò tuttavia a se stesso la priorità dell'individuazione della

dolina nel 1780: risale infatti a quest'anno — anche a prescindere dalla testimonianza dell'iscrizione che si legge nel dizionario biografico dell'Ortolani⁵ — la promulgazione del dispaccio reale con cui gli venne affidata la custodia e la conservazione della pianta.⁶ L'ordinanza venne resa pubblica il 17 dicembre dello stesso anno (doc. 2). In essa è detto:

« Sua Maestà [...] è venuta a condisendere benignamente, che il supraccenato Don Saverio Landolina, avvegnachè intendente di simile materia, e possessore de' fondi, che confinano con detto fiume [Anapo], abbia appunto la custodia di quella pianta, e ne faccia la divisata esperienza, rassegnandone poi alla M. S. il risultato [...]. E poichè essa pianta venga preservata dalle ingiurie de' tempi, e dalla indiscretezza de' villani, o poca accortezza de' marinari, o altri che la potranno guastare, la medesima S. M. vuole, che previa la solita pubblicazione de' bandi, o il Regio Segreto, o il Governadore locale prestino all'oratore Landolina la loro assistenza per punirsene i rei in caso di contravvenzione ».

La polemica tuttavia non si placò. Nel 1784 l'abate Sinesio, non solo negava l'asserita priorità della scoperta, ma dichiarava non rispondere a verità quanto il Landolina sosteneva, e cioè che il papiro siracusano fosse della stessa specie di quello egiziano.⁷

pianta, per quel costume morale cui fu sempre improntata la sua opera di studioso. Resta comunque inspiegabile come mai, nel corso di tutta « quella gran lizza », nessuno — per quanto ci consta — fece presente che una « stazione » di papiro era stata segnalata a Siracusa sin dal 1674, anche se nella penisola della Maddalena e non in località Pantano grande: v. E. POLI MARCHESE, *Significato naturalistico del papiro nel fiume Ciane*, in « Arch. stor. siracusano », XVI (1970), p. 91.

⁵ Il testo è riportato, nell'art. cit. (p. 96), dal De Martinez La Restia: « Ferdinandi III Siciliae Regis providentia artificium chartae papyri texendae multi ante saeculis oblitteratum, Xaverius Landolina Nava Aegyptio more ex scyrpo cyanes syracusarum fluminis indigena renovavit: Plinii Leges Variantibus codicibus collatis experimenteque emendatis in integrum restituit. Papyri suapte glutine in aqua diligentissime soluto: scapo in phylaras diviso: satis plagulis supinae tabulae transversa adlinita schedis proelo pressis atque siccatis: scabritiis dente levigatis panis fermentati colata aqua iterum superinducta: iterumque charta erugata et polita. Syracusis, MDCCLXXX ».

Il Fardella — autore degli 'elogi' editi nella nota opera dell'Ortolani e nella *Biografia degli italiani illustri...*, pubblicata a cura di E. DE TIPALDO (VI, Venezia 1838, pp. 368-370), 'elogi' che riportano entrambi il testo dell'iscrizione — dichiara di essersi avvalso, per la loro stesura, del « manoscritto dell'eruditissimo D. Francesco di Paola Avorio (sic) », che della memoria del L. fu strenuo difensore: esso è certo quello registrato da A. NARBONE nella sua *Bibliografia sicola sistematica*, I, Palermo 1860, p. 458.

Ringrazio cordialmente il giovane amico Giuseppe Palermo per avermi segnalato, con la *Biografia* del De Tipaldo, il vol. della Rosenfeld, di cui alla successiva nota 9, e gli *additamenta* bibliografici della nota 19.

⁶ Copia del dispaccio reale del 25-11-1780 in G. M. CAPODIECI, *Miscellaneo*, ms. della Biblioteca alagoniana di Siracusa, VIII, f. 175.

⁷ SCINÀ, op. cit., pp. 247-248. A p. 249, però, lo stesso Scinà, che non può essere sospettato di nutrire simpatie per il L., aggiunge: « La desiata medesimezza dell'uno e dell'altro papiro [...] gli venne poi confermata da' migliori botanici di Europa ».

Altre voci dissona si leveranno qua e là, per un ventennio, per contrastare i risultati del procedimento di lavorazione della pianta,⁸ ma le contestazioni, talora di carattere marginale, poco o nulla toglieranno ai meriti reali del dotto antiquario.

Senza dubbio, l'amor proprio ed un certo orgoglio municipalistico poterono talora velare il giudizio del Landolina. Al quale va tuttavia dato atto che egli incedeva in un terreno per nulla o poco arato. Scarse e lacunose anche le fonti classiche: Teofrasto e Plinio il Vecchio, quest'ultimo in particolare, parlavano del papiro e della produzione della carta, ma del testo pliniano, il più esauriente, mancava l'edizione critica. Occorreva procurarsi i commenti moderni. Il Landolina si mise allora in relazione con studiosi italiani e stranieri « e quei che in istampa procurar non si potè prese diligente cura di farseli a penna trascrivere »; fatica improba, che mise a dura prova le sue qualità di filologo e di ricercatore, « interpretando [...] da una parte, e dall'altra provando ». Il progresso fu costante. « Posso assicurarvi — gli scriveva nel luglio del 1792 il Münter, per citare una sola testimonianza — che il vostro papiro, giudicandone dopo l'ultimo saggio, che me ne avete mandato, è molto meglio dell'antico ».

La fama delle ricerche raggiunse i maggiori centri culturali, soprattutto dopo l'annuncio datone a Göttingen nel 1787: da ogni parte d'Europa studiosi e collezionisti si rivolsero al Landolina chiedendogli fogli di carta papiracea ed egli fu ben lieto di soddisfare le richieste,⁹ dando, nel medesimo tempo, ragguagli sul metodo della fabbricazione.¹⁰

In effetti, ancora oggi « la posizione sistematica del [...] papiro costituisce [...] un problema non definitivamente risolto, essendo necessario uno studio comparato fra le entità dei diversi territori ove il papiro è stato rinvenuto. Anche se un tentativo esiste in questo senso [...], il problema resta ancora aperto»: POLI MARCHESE, art. cit., pp. 89-90.

⁸ SCINÀ, op. cit., pp. 251-253.

⁹ SCINÀ, op. cit., p. 251. Questa simpatica consuetudine è ricordata, ad es., in una lettera del 16-5-1837, diretta a Gustavo Frizzoni da Mario Landolina, figlio di Saverio, relativa ad un episodio occorso molti anni prima. « Nel 1800 venne qui il prode Ammiraglio Lord Nelson [...]; in sua compagnia vi era Lord Hamilton, Miledi, e Miss Nait Poetessa di gran talento, che fu poi aja della R. Principessa Wales. Andati tutt'in barca un giorno per vedere, nel fiume Anapo, in quel braccio che conduce alla fonte Ciane, le piante degl'immensi papiri, voleva farne la Signorina Poetessa un disegno, ma perchè folto ed incomodoso il locale, io le dissi, che gliene dava uno colorito da me; la sera glielo presentai in una festa di ballo con un pezzetto di carta papiracea fatta da mio Padre, inventore di detta; ne restò contenta »: cfr. E. ROSENFELD, *Unveröffentlichte Briefe August's von Platen und seiner Mutter an Freunde in Italien*, Milano-Varese 1965, p. 238.

¹⁰ SCINÀ, loc. cit. Ma la corrispondenza del L. non si limitava solo all'invio di notizie relative al papiro: con la stessa sollecitudine forniva ragguagli informativi sul

Di queste relazioni, destinate a studiosi ed amici che seguivano con giustificato interesse gli sviluppi della ricerca, una copia si conserva nelle carte capodieciene (doc. 3): non reca purtroppo la data, ma può ragionevolmente collocarsi poco dopo il '92, perchè vi risuana l'eco del giudizio del Münter.

Qual'era il processo di fabbricazione della carta? Il Landolina poteva solo contare, come si è detto, sulle notizie apprestate da Plinio, ma il testo della *Storia naturale* era giunto in tale stato di alterazione da obbligarlo a compiere un lungo e faticoso lavoro di esegesi. « E tuttochè — annota — per la diversità de' Codici, e per l'opposti sentimenti degl'Interpetri siasi reso difficilissimo poter ricavare la verità: credo non di meno aver fissato la vera lezione di alcuni passi corrotti e stabilito l'intelligenza di molti, come mi studierò provare nell'opera, che mi lusingo pubblicare alla fine delle mie Esperienze ».

Problema fondamentale è quello relativo alla macerazione degli steli, con un procedimento analogo a quello della lavorazione del lino e della canapa. Ma quanti giorni occorrono, egli si chiede, per avere dei buoni risultati? I primi tentativi non erano stati incoraggianti ma, in realtà, ciò era dovuto al fatto che la ricerca era stata sistematicamente sabotata dai marinai per protesta contro il bando del 1780; ritiene, ad ogni modo, che per la macerazione siano sufficienti tre giorni ed avanza l'ipotesi che il processo sarebbe più efficace se l'immersione degli steli potesse venir fatta in acque correnti.

« Prima di dar mano alla divisione del fusto già macerato — prosegue il Landolina —, lo spogliai della corteccia, e delle tonache, e fibre, e filamenti più vicini al cortice [...]. Così lo ridussi in forma di prisma ». Restava tuttavia da superare un'altra difficoltà di carattere tecnico: come tagliare il midollo spugnoso per ottenere sottilissime liste. « Non ho potuto coll'ago — confessa — indovinare dividere in molte fogliette il fusto, o per meglio dire la parte sua interna [...]. Finalmente adoperandomi con diversi istrumenti, inventaj una lama di acciaio, con cui mi riuscì facile

commercio e sull'agricoltura in Sicilia, ripromettendosi « di allettare in sì fatto modo i forestieri negozianti ad imprendere de' traffichi o di fissare le loro stanze in un'isola cotanto fortunata » (FR. D. P. AVOLIO, *Lettera IX indirizzata al signor barone Vincenzo Mortillaro sopra alcune notizie riguardanti il siciliano Commercio comunicate dal cav. Saverio Landolina ad allustri stranieri*, in « G. Sci. Lett. Ar. », LIX, n. 175, 1837, p. 57).

la divisione in lamette uguali: ecco una correzione del testo di Plinio comprovata dalle mie esperienze », annota compiaciuto e, non senza orgoglio, si vanta d'aver ricavato dagli steli più grossi più di venti liste « forse per la maggiore mia diligenza, che non usavano gli Egiziani: e però la mia Carta in confronto dell'antica è più dilicata: onde credo aver superato l'industria di quelli ».

La validità del procedimento sembra confermata da coloro che tuttora attendono alla lavorazione del papiro.¹¹ Il testo qui riassunto è, comunque, solo una relazione preliminare, premessa, per esplicita ammissione dell'autore, d'un'« opera, che si *lusinga* pubblicare alla fine delle *sue Esperienze* »; opera che però non vedrà mai la luce, nonostante i propositi più volte manifestati.¹² Ne dà conferma una lettera del 7-7-1800, diretta al dottissimo Francesco di Paola Avolio (doc. 4):

« Io riprendo li miei studij per terminare almeno qualche opuscolo prima che la morte che mi serra alle spalle me l'impedisce. Per ora do-

¹¹ Così infatti, quasi parafrasando il Landolina, interpreta il testo pliniano L. MALLERBA (*Storia della pianta del papiro in Sicilia e la produzione della carta in Siracusa*, Bologna 1968, pp. 55-61, con campione del foglio a p. 57): « Il foglio 'plagula' veniva così confezionato: scelta la parte del fusto più morbida, verso la radice, per qual tanto di altezza che consentisse con l'umore proprio l'adesione delle strisce [...], cioè da trenta a quaranta centimetri [...], se ne toglieva la scorza esterna e si iniziava il taglio delle strisce dette 'schide' o 'schede' che formavano le 'philirae' o 'scissure'. Le strisce in numero di venti, o di più o di meno, a seconda della grandezza del foglio da ottenere, venivano disposte prima nel senso verticale, da sinistra a destra, avendo cura di sovrapporre un piccolo lembo della seconda striscia sulla precedente e così di seguito sino a raggiungere la larghezza desiderata [...]. Il secondo strato disposto ortogonalmente al primo, veniva iniziato da sopra a sotto con lo stesso sistema [...]. In tal maniera era composto un graticciato o "crates" che si sottoponeva alla pressione di uno strumento rotante (cilindro di legno, di pietra [...]). Questa operazione doveva essere fatta fra strati di materiale assorbente che veniva cambiato finchè il "crates" non fosse scaricato dell'umore delle "schede". L'operazione d'incollaggio, a mezzo di tale strumento rotante, avveniva facendolo scorrere [...] sino a scaricare gradatamente l'umidità. Finita questa operazione molto delicata, il foglio veniva tolto [...] ed essiccato all'aria. Per rendere liscio il foglio fu usato un dente di elefante (*scabritia levigatur dente conchave*), che oltre a renderlo levigato, lo rendeva lucido. Il foglio così ottenuto era chiamato 'plagula' [...]. La 'plagulae' [...] venivano unite a mezzo di una pasta di farina e aceto (*glutinum vulgare et pollinis flore*) cotta nell'acqua 'fervente aqua', (*minima aceti aspersu*), da non essere usata il giorno successivo perchè il collante si alterava (*nec vetus esse debet uno die*). Un altro collante 'colleseis' è [...] quello della mollica di pane 'mollica panis', ma occorreva più cura perchè produceva molto spessore [...]. La tecnica usata oggi dai siracusani è la medesima di quella descritta dal suddetto storico [Plinio] [...]. Probabilmente la ragione di questa identità di tecniche [...] sta nel fatto che le caratteristiche fisiche e chimiche del fusto sono le stesse per le due specie [siciliana ed egiziana] ».

¹² La mancata pubblicazione di questa e di altre opere preannunziate gli sarà rimproverata più volte dallo Scinà (op. cit., pp. 253 sgg.): « Si aspettava dopo tanto studio, e tanti travagli, e dirò ancora dopo tanto romore, che ci avesse del papiro un'opera distesa e in luce recato. Ma sebbene egli l'avesse solennemente promesso [...]; pure

vrei riformare la relazione della fabbrica del Papiro per correggere gli errori che ho preso in quella che mandai per pubblicarsi dall'Accademia degli Ercolani nel volume delli Papiri ed arricchirla di erudizioni che avevo riserbato per l'opera grande che io credeva pubblicare sopra li Papiri. Restringerò dunque in breve tutti gli errori presi da coloro che hanno scritto del Papiro e della Carta Papiracea. Mi dispiace che non so la lingua Tedesca per emendare ciò che hanno pubblicato a mio nome li miei Accademici di Gottinga traducendo malamente le mie lettere delle quali hanno dato a mia insinuazione le correzioni ».

Scrivere inoltre all'amico di una disavventura, motivo di grave turbamento: riordinando il materiale relativo all'opera progettata, aveva dovuto constatare « con somma pena che *gli mancavano* moltissime carte che erano ancora volanti », mentre non poche altre erano state ritrovate talmente guaste dall'umidità « che sono ridotte una massa, e nel separare le pagine si disfanno in polvere ». Di queste carte facevano parte una lettera a stampa del Fea, diretta al card. Borgia, ed un opuscolo dello Scaligero, ed il Landolina prega allora l'amico di fargliene avere copia, precisando:

« Badate a fare prima il prezzo col copista, non già a carta, ma sopra la stampa; altrimenti sarà una spesa ingente, essendo avvezzi in Palermo a scrivere tre parole in una linea: perciò conviene stabilire che la copia deve essere di carattere minuto, e di linee strette, perchè deve correre per la posta ».

Continuando a celiare con l'amico, che era un valoroso giureconsulto, scrive inoltre:

« Avete voluto a forza in risposta un pezzo del mio Papiro, minacciandomi in caso di controvenzione. Un Avvocato come voi prende facilmente in Palermo il linguaggio imperioso delli Tribunalisti. Ho dovuto tagliare, ed accorciare il gran foglio che è destinato per Paolo I di Moscovia, che già è in mano del Pittore perchè *purpureo velant vaccinio succo*. Sapete, e ve l'ho scritto, che se la pianta non incomincia a fiorire non posso lavorarla; in effetto questo foglio fatto nelli primi giorni del caduto Giugno non è bianco come gli altri fatti da me nei mesi di Luglio ed Agosto ».

Altre considerazioni, non aventi alcun rapporto con il tema,

non la produsse. [...] Veramente quest'uomo e 'l suo fare move le meraviglie »; « Era questo un difetto della sua mente, che girando per le minuzie, e guardando nel sottile, non mai si posava [...]. Riusciva così assai profondo nelle materie, ma non autore di opere »; ecc.

chiudono la lunga lettera, interessante documento dell'arguzia, dello spirito d'osservazione e degli umori 'gattopardeschi' dell'illuminato signore :

« Non mi gonfiate tanto, per non farmi crepare come la ranocchia di Esopo, che voleva uguagliarsi al Bove: contentiamoci di esistere, e di non essere confusi fra la faccia del volgo delli nostri inargentati Baroni, li quali per la sola nascita pretendono il diritto di preferenza in tutto ciò che sanno inventare per capriccio.

« Godetevi le magnifiche feste di S. Rosalia, che debbono sorprendervi ma non vi vedrete il brio che porta la gara de' Siracusani [...]. Le feste particolari nelle Case de' Grandi non meritano la vostra attenzione: una radunanza di persone libertine galantemente vestite ve ne darà la vera idea. Cosa potete sperare di meglio da una nobiltà malamente educata, corrotta dalli vizij? tutto al più discorsi inutili, scherzi impertinenti, ed ora che vi è la Corte, affettate adulazioni fuori di proposito. Io [...] conosco li Palermitani [...] e non m'inganno ».

E' noto che nel 1803 il Landolina fu elevato alla carica di Regio Custode delle antichità della Val Demone e della Val di Noto, in seguito alla morte di Gianfrancesco Paternò Castello, succeduto al padre Ignazio, principe di Biscari; carica onerosa, la quale comportava un impegno ed una dedizione illimitati, stante lo stato di anarchia imperversante. L'opera di tutela era resa difficoltosa dagli ostacoli frapposti dalla distanza, spesso incolmabile, dei vari centri d'interesse archeologico e dal precario funzionamento degli uffici distaccati: il personale non solo era insufficiente ma, dal punto di vista disciplinare, lo poneva spesso in situazioni imbarazzanti.¹³

Il nuovo, gravoso impegno dovette imporre dei limiti alle ricerche sul papiro, il cui ricordo, tuttavia, ricorre ancora più volte nella corrispondenza intercorsa tra il Landolina ed i suoi amici, così come ricorrono gli accenni alla preannunziata monografia, che si ripromette di pubblicare al più presto. E' per ciò che il 6

¹³ L'azione svolta dal L. è stata di recente illustrata, con largo apporto di docc. inediti, da G. AGNELLO: *I primi tentativi per il riscatto del teatro greco di Siracusa*, in « Dioniso », XLII (1968), pp. 216-244; *Il Museo Archeologico di Siracusa e le poco note vicende della sua fondazione*, in « Siculorum Gymnasium », XXI (1968), pp. 38-69; *Le antichità di Tindari nel carteggio inedito di Saverio e Mario Landolina*, in « Arch. stor. siciliano », XX (1970), pp. 203-242; *Le antichità di Taormina nel documentario inedito di Saverio e Mario Landolina*, in « Arch. stor. siracusano », XVI (1970), pp. 25-76; *La Venere e l'Esculapio di Siracusa nel carteggio inedito del loro scopritore*, ivi, I (1971), pp. 83 sgg.



SIRACUSA. Collezione privata. M. Politi: *Allegoria del Ciano e dell'Anapo.*

marzo 1804 si rivolge al Consultore Trois perchè gli rispedisca, tramite l'amico Gagliano, « l'ultima *sua* relazione del papiro siracusano coi disegni della pianta, perchè più diffusa ed arricchita delle greche erudizioni, che non si ritrovano nell'altra pubblicata in un volume nelle *Novelle di Letteratura, Scienze etc* ». ¹⁴ Come sappiamo da una lettera del 10 aprile successivo, indirizzata questa volta al Gagliano (doc. 6), la relazione fu restituita direttamente al suo autore. « Riparerò — scrive allora il Landolina all'amico — il male cagionatomi dall'importuna esattezza del Signor Consultore, e vi rimetterò la relazione del papiro per ricevere [...] le vostre correzioni, che favorirete notarvi ». ¹⁵

Per concludere. Se, come abbiamo in precedenza accennato, non sono del tutto infondate le censure mossegli per la mancata pubblicazione dell'opera così a lungo promessa, sicuramente fondata è la positiva valutazione delle vigili cure sempre dedicate dal Landolina, con amore infinito, al prezioso papiro: ne ha dato ulteriore conferma un documento edito di recente. ¹⁶ Poichè, nonostante le pene previste dal bando del 1780, si eran « fatto lecito alcuni marinari [...] di sbarbicare, spiantare e distruggere la divisata pianta [...] con dispiacere non meno de' cittadini che de' dotti viaggiatori », lo zelante patrizio, anche in forza della sua carica di Regio Custode, nel maggio del 1806 non mancò di sollecitare il Senato della città a replicare la promulgazione del bando, informandone nel contempo il Vicealmirante di Siracusa, Antonino Lanza.

L'odierno contributo documentario, essendo il frutto d'una scoperta casuale e non d'una ricerca metodica, è senza dubbio modesto, nulla dicendoci, che in fondo già non si sapesse, e della pianta e dello studioso, la cui eredità, per quanto si attiene alla lavorazione del papiro, fu raccolta a Siracusa da una famiglia di

¹⁴ Doc. 5. G. Agnello ha pubblicato una lettera, tratta dal medesimo copialettere (f. 199), indirizzata in pari data al Gagliano perchè intervenga presso il Trois: *Sanzioni borboniche contro i devastatori del Ciane e del papiro*, in « Arch. stor. siracusano », XV (1969), p. 138.

¹⁵ Sarebbe interessante accertare se il ms. palermitano *Memorie intorno all'antica carta del papiro siracusano rinnovata dal cav. Sav. Landolina* — menzionato da A. NARBONE, op. cit., II, Palermo 1851, p. 55 — è quello di cui si parla in queste lettere, oppure se si tratta, come sembra più probabile, di altra copia della relazione preliminare qui pubblicata in appendice.

¹⁶ AGNELLO, art. ult. cit., pp. 138-139: la copia della lettera trovasi in CAPODIECI, *Miscellaneo*, cit., XI, f. 82.

modesti pittori, i Politi, che per decenni contribuirono a mantenere viva su di esso l'attenzione dei turisti, ma anche degli studiosi.¹⁷

Altrettanto risaputo è che, con la morte del Landolina, la tutela della pianta fu trascurata al punto che del papiro, il quale cresceva « spontaneo in grandissima copia » — per ripetere le parole del Gargallo — nell'ultimo ventennio del Settecento, cinquant'anni dopo — scriverà allarmato nel 1839 il conte Amorelli, Presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti di Siracusa — « neanche un solo stelo di alto fusto [...] esisteva lungo le spiagge ».¹⁸ Situazione grave, anzi drammatica, cui pose tuttavia rimedio l'Amministrazione borbonica, con rimedi rivelatisi efficacissimi: nel 1852, secondo la testimonianza del Parlatore, il papiro appariva « quasi una specie di foresta »; nel 1870 esso si estendeva ancora « a perdita d'occhio », secondo quella del Fenzi.¹⁹ Poi, con il prosciugamento del Pantano grande (1891), la manomissione dell'ambiente e l'alterazione dell'ecosistema, avrà inizio una nuova, più grave e forse definitiva fase di declino della pianta, la cui sopravvivenza rischia d'essere per sempre compromessa da recentissimi provvedimenti, che hanno autorizzato uno sbarramento nel corso del Ciane, per utilizzarne le acque a fini industriali ed agricoli.²⁰

Ma questa non è più storia. E' cronaca d'oggi.

SANTI LUIGI AGNELLO

¹⁷ Di uno dei Politi, Michelangelo, il Malerba (op. cit., p. 31, fig. 3) riproduce un disegno a penna « su papiro da lui stesso confezionato », del quale l'incisione, da cui è tratta la nostra tav. VII, è una replica con minime varianti.

¹⁸ G. AGNELLO, *Contributo alla storia delle antichità siracusane*, in « Siculorum Gymnasium », XIX (1966), pp. 61-62.

¹⁹ Cfr. POLI MARCHESE, art. cit., p. 92. La *Bibliografia*, che conclude questo saggio (pp. 100-101), non cita V. GIACOMINI, *Un botanico a Siracusa*, in « Le Vie d'Italia », LXVIII (1962), pp. 497-505; altre 'voci' si trovano inoltre nella *Collana di bibliografie geografiche delle regioni italiane*, IV, *Sicilia*, a cura di M. T. DI MAGGIO, Faenza s. d. (ma 1962).

²⁰ Nonostante i voti espressi da botanici illustri sin dal 1891 per la tutela del fiume e del papiro; nonostante il d. m. 10-8-1959 che — accogliendo la proposta, votata all'unanimità dalla Commissione provinciale di Siracusa per la protezione delle bellezze naturali e panoramiche — sottoponeva a vincolo ambiente e pianta ai sensi dell'art. 1 della L. 29-6-1939, n. 1497 e dell'art. 9 del « Regolamento » approvato con R. D. 3-6-1940, n. 1357 (cfr. G. AGNELLO, *Violato il decreto di vincolo del Ciane*, nel quotidiano catanese « La Sicilia » del 17-3-1971, p. 6); non ostante tutto ciò, il progetto per la captazione delle acque, preventivamente approvato dalle Soprintendenze competenti, è oggi in fase di realizzazione.

Per le probabili conseguenze dell'alterazione, artificiale o naturale, dell'ambiente,

DOCUMENTI

1.

G. M. CAPODIECI, *Miscellaneo*, VI, ms. della Biblioteca alagoniana di Siracusa, f. 365.

Iscrizione ad istanza del Signor Conte Gaetani della Torre Patrizio Siracusano per essersi fortunatamente rinvenuta in Siracusa la pianta del Papiro.

QVAE TANTVM IN PALVSTTRIBVS
AEGYPTI AQVIS
LEGI PAPYRI ARBVSCVLA
PVTABATVR
AD LENIS ANAPI RIPAS
PROPE CYANEM FONTEM SYRACVSIS
VIRESCERE ETIAM COMPERTVM EST ANNO MDCCL
AD INCOLIS VERNACVLO SERMONE NVNCVPATA
PARRVCCA
HINC NE HVIVS REI MEMORIA
ALIQVANDO INTERCIDAT
S. P. Q. SYRACVSANVS
TESTATVM POSTERITATI VOLVERE

2.

G. M. CAPODIECI, *Materiale di cose antiquarie* (ms. della Biblioteca alagoniana di Siracusa), Siracusa 1816, ff. 2 non num.²¹

Die decima septima Decembris 1780.

Roccus Salerno publicus praeco illustrissimi Senatus huius urbis fidelissimae Syracusarum retulit de eius ordine bandisse, et publicasse ad sonum tubae per loca publica, solita et consueta huius praedictae urbis in

si rimanda alle *Considerazioni conclusive* del cit. art. della Poli Marchese (pp. 96-100), le quali comprendono pure la cronistoria dei numerosi, quanto vani interventi susseguitisi negli ultimi 80 anni a difesa dell'ecosistema.

²¹ Il bando è steso sulle prime tre pp. di un foglio a quattro facciate. Sull'angolo superiore destro della quarta sta scritto: *Bando pella pianta / nominata Pampera / 17 Xbre 1780.*

executionem venerati Chirographi E. S. emanati per viam S. R. Secretariae dati Panormi die vigesima quinta mensis Novembris 1780 praesentati, et executi die sexta eiusdem mensis Decembris infrascriptum Bannum tenoris sequentis videlicet:

Perchè da S. E. Signor Presidente del Regno è stato prescritto in seguito di real Ordine quanto siegue - Per via della prima Secretaria di Stato di real ordine in data de' 11 andante mi vien scritto il seguente - Ecc.mo Signore - Ho fatto presente al Re l'inchiesta di Don Saverio Landolina, onde gli venga affidata la conservazione della pianta, detta pampiera, che nasce nelle rive del fiume Anapo, con proibirsene il taglio, e lasciare a lui solo la facoltà di farne l'esperienza, per ridurla agli usi antichi richiamando le arti perdute nell'Egitto, e inventando le varie fabbriche del papiro, e quanto su di ciò ne asserisce il Principe di Biscari con sua Consulta del 13 Settembre di quest'anno, trasmessa da V. E. in un colla supplica dell'oratore in data 12 Ottobre prossimo scorso. E Sua Maestà, a cui è sommamente a cuore tutto ciò, che fa pregio a cotesto suo Regno, avendo ravvisata tale richiesta, degna della real sua approvazione, è venuta a condiscendere benignamente, che il supracennato Don Saverio Landolina, avvegnachè intendente di simile materia, e possessore de' fondi, che confinano con detto fiume, abbia appunto la custodia di quella pianta, e ne faccia la divisata esperienza, rassegnandone poi alla M. S. il risultato affine di riceverne i sovrani suoi oracoli. E poi chè essa pianta venga preservata dalle ingiurie de' tempi, e dalla indiscretezza de' villani, o poca accortezza de' marinari, o altri che la potranno guastare, la medesima S. M. vuole, che previa la solita pubblicazione de' bandi, o il Regio Segreto, o il Governadore locale prestino all'oratore Landolina la loro assistenza per punirsene i rei in caso di contravvenzione, e riscotersene le pene, che vi s'imporranno da impiegarsi in aumento di detta pianta; di real ordine partecipiamo a V. E. questa sovrana determinazione, acciocchè la E. V. ne disponga l'adempimento come, e dove conviene - Caserta - Comunico a V. S. questo real ordine, affinchè corra nella parte, che le tocca nell'esecuzione delle sovrane risoluzioni, nostro Signore la felicità - Palermo 25 novembre 1780 - Cortada y Bruy - Perciò di ordine, e mandato di questo illustrissimo Senato correlativamente a detto real ordine si proibisce a chiunque di poter tagliare, o molestare le piante pampiere, volgarmente dette perucche, esistenti nel fiume Anapo, sotto la pena di onze quattro per ogni controventore, e mese uno di carcere, e non altrimenti.

Publicetur, et affigatur.

Montalto Senator

Gargallo Senator

Burlò Senator

Candido Senator

Alagona Senator

Spinelli Senator

Don Innocentius Platamone Regius Magister Notarius et Cancellarius.

Ex registro Bannorum existente in Regia Corte illustrissimi Senatus huius fidelissimae Syracusarum.

(Bollo cartaceo)

Not. Franciscus Sebastianus de Ioanne
Regius Magister Notarius Cancellarius

Complevi [?] - Collatione salva

3.

G. M. CAPODIECI, *Materiale di cose antiquarie*, cit., ff. 3 non num.

Relazione dell'Esperienza fatta del Papiro Siracusano dal Cav.re Saverio Landolina.

In esecuzione del Real Ordine degli 11 Novembre 1780 di tentare colle mie esperienze, ridurre il Papiro Siracusano agli stessi antichi usi, mi sono principalmente impegnato, contro l'autorevole equivoco di molti Scrittori, far chiaramente conoscere, aver potuto esso servire alle stesse fabbriche inventate nell'Egitto, e ripulite in Roma, e non essere questa Pianta diversa da quella del Nilo. Quindi è che non ho voluto allontanarmi nella mia prima esperienza da quanto riferisce Plinio a Cap. 11 e 12 del Lib. 13 anzi tenendomi alla Lettera ho procurato per quanto mi è stato possibile eseguire quanto dal citato Autore si prescrive. E tuttochè per la diversità de' Codici, e per l'opposti sentimenti degl'Interpetri siasi reso difficilissimo poter ricavare la verità: credo non di meno aver fissato la vera lezione di alcuni passi corrotti e stabilito l'intelligenza di molti, come mi studierò provare nell'opera, che mi lusingo pubblicare alla fine delle mie Esperienze.

Bisogna confessare da principio aver dovuto io per l'ingiuria de' Marinari che devastano col passaggio delle barche la pianta, mancare alla più importante diligenza, avendola posta in uso immatura: donde argomentar posso che prenda in parte origine la maggior bianchezza della Carta, siccome si sperimenta nelle piante del Lino, e di Canape.

Credei in Plinio trovare, che la parte più adatta alla mia fabbrica esser dovesse il fusto, recidendone però la parte vicina alle radici, della quale gli Egiziani, come scrive Teofrasto al Lib. 4 cap. 9, e Plinio al libro citato, e prima di tutti Erodoto Lib. 2 cap. 91, servivansi per cibo alla lunghezza d'un cubito e ne facevano commercio, e per maggiore delizia cotta nel forno la mangiavano. Ne feci alcun'uso della parte superiore dello stesso fusto, sulla scorta di Plinio, il quale parlando della *utrinqe amputatis*: » e prima « *post hanc Papyrus est extremumque ejus scirpo simile ac ne funibus quidem nisi in humore utile* ».

Ma conoscendo, che non si potevano appena fatto il taglio delle piante tutte nello stesso tempo dividere in lamette, perchè seccandosi il fusto da un momento all'altro era impossibile ridurlo in sottilissime liste, come

prescrisse Plinio: « *Praeparantur ex eo chartae divisae acu in praetenus sed quam latissimas philuras* », mi determinai conservarlo nell'acqua, e vidi dopo replicate esperienze, che la maturazione di tre giorni mi facilitava la fatica nel dividerlo. E qui mi giova riflettere, che se avessi potuto valermi dell'acqua corrente del fiume, e non già dell'acqua piovana, di cui solamente facciamo uso in questa Città, ne avrei forse tirato miglior profitto riguardo alla bianchezza. Ma non potei far eseguire la macerazione sudetta nel fiume per l'invidia de' Marinai, li quali per la proibizione del taglio della Pianta aut per l'ordine Reale sudetto da me implorato cercavano tutti li mezzi di inabilitarmi alle nuove esperienze, facendo perire tutti li varj manipoli fatti da me, e collocati in varj luoghi a macerarsi, per conoscere lo stato della macerazione convenevole al mio lavoro. Nè posso dare per sicura legge la macerazione nell'acqua della Pianta per tre soli giorni: la perfetta maturazione del Papiro, l'acqua del fiume diversa dall'acqua piovana conservata possono molto alterare l'effetto; e di fatti lo veggiamo nella macerazione del Canape, la quale ricerca minor tempo quando non è stato molto seccato al Sole, o quando l'acqua fosse stagnante.

Prima di dar mano alla divisione del fusto già macerato, lo spogliai della corteccia, e delle tonache, e fibre, e filamenti più vicini al cortice; mentre Plinio asserisce essere la più vile carta « *ex vilioribus ramentis, propiorque etiamdum cortici* ». Così lo ridussi in forma di prisma, togliendo la figura curva che porta ne' suoi lati il fusto *triangulis lateribus... in gracilitatem fastigiatum*.

Non ho potuto coll'ago indovinare dividere in molte fogliette il fusto, o per meglio dire la parte sua interna da' Latini detta *Liber*. Finalmente adoprandomi con diversi istrumenti, inventai una lama di acciaio, con cui mi riuscì facile la divisione in lamette uguali: ecco una correzione del testo di Plinio comprovata dalle mie esperienze, dove leggesi: « *Praeparantur ex eo Chartae divisae acu in praetenus sed quam latissimas philuras* ». Ho rilevato dopo la mia riflessione, che il Guilandino prima di me al Membro X aveva corretto: « *diviso scapo* » in vece del corrotto « *divise acu* » e sostituì *longissimas* per *latissimas*. Non incominciai dal mezzo la divisione secondo la corrotta lezione « *principatur medio atque inde scissure ordine* » dovendosi leggere « *principatus medio* » e così verificai, che le lamette più vicine al mezzo sono le migliori a corrispondenza di quanto scrisse Plinio: « *principatus medio atque inde scissure ordine... a proximarum semper bonitate diminutione ad determinas* ».

Nelli fusti più glossi mi riuscì di tirarne più di venti liste, forse per la maggiore mia diligenza, che non usavano gli Egiziani: e però la mia Carta in confronto dell'antica è più delicata: onde credo aver superato l'industria di quelli, li quali, secondo Plinio non seppero tirarne « *nunquam plures scapo quam vicinae* ». Ho fatto questa operazione, dividendo in liste tutti li fili, che compongono il fusto perpendicolarmente, senza tagliare li fili, ma tagliando solamente le fibre, che tengono uniti li fili ad altri più sottili.

4.

Lettere d'uomini illustri scritte a Don Francesco di Paola Avolio dall'anno 1786 sino al 1804, cod. della Biblioteca alagoniana di Siracusa, ff. 441-442.

Siracusa 7 luglio 1800

Carissimo Amico

Anticipo la mia risposta colla venuta di Milocca.

Da mio Fratello sentirete che resterà inutile la memoria presentata da Hamilton per me.

Ieri parlai con Rizza per la Secrezia. Ieri sera ne parlai al Maresciallo con efficacia, e devo questa matina chiamare D. Antonio Costa per sapere ed indagare lo stato delle cose, ed i nomi degli associati per la gabella. Rizza per altra mano farà lo stesso. Voi fate ciò che potete; ma badate che Cappellani non prenda occasione di tirarne profitto accendendo le contraddizioni.

Resto in somma curiosità di sapere li vostri interessi col Consultore. Vorrei che per me possiate agire per mettermi in situazione di farmi qui rispettare con la mia carica.

Bosco à partito per sollecitare la sua rovina col fanatismo di voler comparire. Pericontati ha stabilito con lui la censuazione del suo Feudo delli Taracati per farvi una Casina di delizie. Mi dispiace che presto perderemo una famiglia che poteva comparire nelle occasioni di qualche trattamento a forestieri. Io riprendo li miei studij per terminare almeno qualche opuscolo prima che la morte che mi serra alle spalle me l'impedisce. Per ora dovrei riformare la relazione della fabbrica del Papiro per correggere gli errori che ho preso in quella che mandai per publicarsi dall'Accademia degli Ercolani nel volume delli Papiri ed arricchirla di erudizione che avevo riserbato per l'opera grande che io credeva publicare sopra li Papiri. Restringerò dunque in breve tutti gli errori presi da coloro che hanno scritto del Papiro e della Carta Papiracea. Mi dispiace che non so la lingua Tedesca per emendare ciò che hanno pubblicato a mio nome li miei Accademici di Gottinga traducendo malamente le mie lettere delle quali hanno dato a mia insinuazione le correzioni; ma non so se corrispondano a quanto ho scritto. In questa mia fatica, che sto facendo sopra li miei passati travagli, ho veduto con somma pena che mi mancano moltissime carte che erano ancora volanti, e non le aveva registrate nel mio zibaldone del Papiro sotto la loro rubrica, ed alcune l'ho ritrovate in modo guaste dall'umidità che presero quando furono nascoste dalle rapine di Bruno; che sono ridotte una massa, e nel separare le pagine si disfanno in polvere; e per mio maggior dispiacere ciò è accaduto in alcuni fogli che più mi interessano. Fra queste carte, è la lettera dell'Avvocato D. Carlo Fea scritta all'Em.mo card. Borgia sopra varie correzioni di autori Latini, e principalmente sopra il testo di Plinio

dove scrisse del Papiro. La lettera è colla data de' 20. 7mbre 1789, e me ne favorì una copia in stampa lo stesso Cardinale. Io vi prego di usare diligenza di farne venire una copia per me da Roma: e se potete per ora trovarla in Palermo, fatemi trascrivere il solo testo di Plinio corretto dal Fea che è alla pag. II. III. IV. e V. giacchè le note fatte a detta correzione sono intatte nella mia copia. Ho perduto la copia che aveva avuto ms. da Copenaghen dell'Opuscolo di Scaligero intitolato *Ani-madversiones Joseph. Just. Scaligeri in Melchi. Guilandini Commentaria de Papyro*. Questo è inserito nel libro intitolato *Lectiones Bibliothecariae Randulphi Capelli*. Se potete avere accomodato il libro per mandarmelo, mi farete più piacere: altrimenti potete trascrivere l'opuscolo dello Scaligero. Per ora non so se mi manca altro. Bate a fare prima il prezzo col copista, non già a carta, ma sopra la stampa; altrimenti sarà una spesa ingente, essendo avvezzi in Palermo a scrivere tre parole in una linea: perciò conviene stabilire che la copia deve essere di carattere minuto, e di linee strette, perchè deve correre per la posta. Frattanto stabilire il prezzo, ma non fare principiare la copia dello Scaligero, per calcolare se mi costa meno spesa portarmi in Catania quando si trovasse quest'opera in quella ricca libreria. Il Plinio del Fea però mandarlo al più presto.

Siete purtroppo importuno, avete voluto a forza in risposta un pezzo del mio Papiro, minacciandomi in caso di controvenzione. Un Avvocato come voi prende facilmente in Palermo il linguaggio imperioso delli Tribunalisti. Ho dovuto tagliare, ed accorciare il gran foglio che è destinato per Paolo I. di Moscovia, che è già in mano del Pittore perchè *purpureo velant vaccinio succo*. Sapete, e ve l'ho scritto, che se la pianta non incomincia a fiorire non posso lavorarla; in effetto questo foglio fatto nelli primi giorni del caduto Giugno non è bianco come gli altri fatti da me nei mesi di Luglio ed Agosto. Ora posso tirarne molti pezzi dell'istessa grandezza per quanto è lungo il foglio, ma questi piccoli pezzi non sono per un museo, come li volete pel Sig. d'Angeli e per il Duchino di Camastra. Se vivrò sino a 7bre avrete questi fogli per li vostri amici.

L'abate Cordova è già ritornato in Palermo, gli ho scritto di voi, e se potete andare a trovarlo in compagnia di mio Frullo. Ma non mi gonfiate tanto, per non farmi crepare come la ranocchia di Esopo, che voleva uguagliarsi al Bove: contentiamoci di esistere, e di non essere confusi fra la faccia del volgo delli nostri inargentati Baroni, li quali per la sola nascita pretendono il diritto di preferenza in tutto ciò che sanno inventare per capriccio.

Godetevi le magnifiche feste di S. Rosalia, che debbono sorprendervi ma non vi vedrete il brio che porta la gara de' Siracusani, che è ignoto altrove. Le feste particolari nelle Case de' Grandi non meritano la vostra attenzione: una radunanza di persone libertine galantemente vestite ve ne darà la vera idea. Cosa potete sperare di meglio da una nobiltà malamente educata, corrotta dalli vizij? tutto al più discorsi inutili, scherzi impertinenti, ed ora che vi è la Corte, affettate adulazioni fuori di pro-

posito. Io che conosco li Palermitani, così me li figuro all'ingrosso, eccettuandone i pochi buoni, e non m'inganno.

Vi abbraccio di cuore e sono
Vostro Servo ed Amico

Cav. Saverio Landolina

Don Avolio

Nota. - Prima della firma, d'altra mano (Avolio?), annotazioni bibliografiche e due conti.

5.

Registro d'ordini e lettere per le antichità delle due Valli Noto e Demone essendo Regio Custode di esse l'illustre Cav.re D. Saverio Landolina Nava di Siracusa dall'anno 1803, ms. della Biblioteca alagoniana di Siracusa, II, f. 200.

Eccellenza - Mi è stata dimandata dagli Accademici Ercolanesi l'ultima mia relazione del papiro siracusano coi disegni della pianta, perchè più diffusa ed arricchita delle greche erudizioni, che non si ritrovano nell'altra pubblicata in un volume nelle Novelle di Letteratura, Scienze etc. al n. 30. Prego intanto l'E. V. di compiacersi consegnare il mio originale al Signor Don Vincenzo Gagliano, che si darà la pena di farmelo arrivare sicuro. Ed implorando da V. E. l'onore de' suoi veneratissimi comandi, divotamente [...]andola mi dico - di V. E. - Siracusa 6 Marzo 1804.
S. E. Sig. Consultore Don Giralto Trois - Palermo.

6.

Registro d'ordini, cit., ff. 237-238.

Ill.mo Signor [...] - Amico stimatissimo - Verificandosi tra giorni la partenza di mio figlio per Palermo riparerò il male cagionatomi dall'importuna esattezza del Signor Consultore, e vi rimetterò la relazione del papiro per ricevere nel restituirgliela le vostre correzioni, che favorirete notarvi. Il Licofrone, ch'ebbe l'impegno di scrivere su lo stile profetico degli Oracoli non può leggersi senza l'ajuto delli commentatori. Io non ho veduto l'edizione del Pottero, ed ho quella di Oporino di Basilea con le traduzioni del Cantero e di Scaligero, e colle note del Primo. Ho letto però quest'ultima stampata in Roma, cioè ne ho veduto qualche pezzo, che mi fece leggere lo stesso nuovo traduttore, ed ebbi motivo di ammirarne non solo l'eleganza della stampa, ma principalmente l'erudizione e la gran fatica che non poteva farsi fuorchè da un uomo consumato in tali studj. Io spero che resterete contentissimo di questo acquisto.

(Seguono notizie sul figlio Sebastiano, Teatino, che da Venezia, dove aveva risieduto per 14 anni, si apprestava a ritornare a Siracusa.)

Vi prego di [...] i miei rispetti agli amici, e col desiderio de' vostri comandi caramente abbracciandovi e riverendovi mi dico - di V. S. Ill.ma - Siracusa 10 Aprile 1804.

Ill.mo Sig. D. Vincenzo Gagliano - Palermo.

LA VENERE E L'ESCULAPIO LANDOLINA NEL CARTEGGIO DEL LORO SCOPRITORE

Nel quadro del risveglio culturale da cui è caratterizzata a Siracusa la ricerca archeologica nei primi dell'Ottocento, s'inserisce, con particolare risalto, Saverio Landolina, il cui ricordo è in gran parte legato alla scoperta della Venere che da lui prende il nome (*tav. VIII*). La risonanza della scoperta fu grande e, com'era naturale, varcò ben presto i confini d'Italia.

Quasi nello stesso tempo il Landolina lavorava per rendere attuabile un suo generoso proposito: dotare, cioè, Siracusa di un museo archeologico per raccogliervi tutti i reperti che venissero alla luce, anche a seguito di scoperte casuali. Suggestivi, in tal senso, riceveva dai numerosi eruditi italiani e stranieri, per i quali le antichità di Siracusa formavano oggetto di giustificata attrattiva. La sua fama di raccoglitore e di studioso si era largamente diffusa, assegnandogli un posto di rilievo nel movimento culturale del tempo.

Non è quindi meraviglia che, nella ripartizione distrettuale delle zone archeologiche della Sicilia, egli sia stato nominato custode di Val Demone e di Val di Noto. Indubbiamente, dal punto di vista divulgativo, il maggior merito gli proveniva dalla scoperta della Venere: scoperta che, pur non essendo dovuta ad una vera e propria indagine esplorativa, subordinata a finalità scientifiche, nella pratica, come suole spesso accadere, aveva finito col costituire il suo titolo maggiore. Egli ne era orgoglioso, come può rilevarsi dalla numerosa corrispondenza inedita diretta alle Autorità, agli amici, agli studiosi, dalla quale scaturiscono particolari poco noti.

La prima di queste lettere, recante la data del 10 gennaio 1804, è diretta al Viceré di Sicilia. Si desume da essa che erano in